



# TEATRO MANZONI PISTOIA

**STAGIONE TEATRALE  
2018/2019**

**gli spettacoli**

---

[www.teatridipistoia.it](http://www.teatridipistoia.it)



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

**unicopfirenze**

da martedì 23 a domenica 28 ottobre  
(feriali ore 21, festivo ore 16)  
Piccolo Teatro Mauro Bolognini

PRIMA NAZIONALE

*Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale*

**GOODBYE DIABOLIK**

di **Dominick Tambasco**  
un progetto di **Alessia Innocenti**  
regia **Massimo Navone**  
con **Alessia Innocenti, Giulia Weber, Totò Onnis**

"È un testo che rende omaggio al più famoso e longevo eroe del fumetto italiano. Si tratta del racconto di un dialogo tra tre personaggi: l'autrice Angela Giussani, Eva Kant e un fantomatico agente di Diabolik che lascia più di un sospetto per far pensare che sia Diabolik travestito, come solo lui sapeva fare. La storia si manifesta in un momento della vita in cui l'autrice Angela Giussani si interroga su cosa ci sarà dopo questa vita. La domanda la pone anche "l'agente di Diabolik" che vuole sapere cosa sarà dei suoi eroi una volta che l'autrice non ci sarà più. Nel corso della storia si ripercorrono le principali tappe del fumetto: le circostanze che ne hanno dato origine e le varie vicissitudini che ha percorso. Tutto avviene nel vecchio ufficio dell'Astorina, la casa editrice milanese dove è stato concepito il fumetto di Diabolik, in un'atmosfera Hopperiana, in cui un apparente scialbo evento quotidiano raggiunge una dimensione surreale. "

**(Dominick Tambasco)**

"La storia di Diabolik coincide con quella delle sorelle Angela e Luciana Giussani. Due belle, colte, spiritose e inquiete signore della buona borghesia milanese che ebbero il coraggio di diventare imprenditrici di se stesse in anni in cui una simile operazione era a dir poco anomala (...). Due geniali creative che non inventarono "solo" il personaggio ormai entrato nell'immaginario collettivo degli italiani, ma anche un modo tutto loro di fare fumetto. Di pensarlo, di scriverlo, di gestirlo, di viverlo. Il primo numero di *Diabolik*, dal titolo Il Re del Terrore, arriva in edicola nel novembre 1962, edito dalla semiconosciuta Casa Editrice Astorina, fondata da una intraprendente signora di nome **Angela Giussani**. Nata a Milano nel 1922 ha un carattere forte, estroverso e ribelle. Negli anni Cinquanta, quando le poche donne che guidano un'automobile sono ancora guardate con curiosità e sospetto, Angela ha addirittura il brevetto di pilota d'aereo. E lavora sodo. All'inizio come modella per foto di moda e pubblicitarie (indimenticabile nella pubblicità del sapone Lux) e poi anche come giornalista e redattrice. A ventisette anni sposa l'editore Gino Sansoni: un tipo pieno di idee, che ha il coraggio e la sfacciataggine di mandarle in stampa tutte. In quell'epoca la giovane Angela si lascia trascinare volentieri nel turbine di iniziative del marito come autrice, redattrice e persino fotomodella. Al fianco di un personaggio tanto dinamico, sembrerebbe destinata a restare in ombra. E invece troverà la forza di rendersi indipendente, dedicherà tutta la sua vita lavorativa solo a Diabolik e dirigerà la Casa Editrice Astorina fino al giorno della sua scomparsa, avvenuta nel febbraio del 1987. Accanto a lei, un po' intimidita da quella dirompente personalità, vive la sorella minore. Apparentemente più razionale e concreta, per Luciana (nata a Milano nel 1928) all'inizio si prospetta una tranquilla carriera di impiegata. Per lei, invece, è soltanto una fase di transizione. Perché non si accontenta di stare solo a guardare le prime avventure editoriali della sorella maggiore: scalpita per affiancarla. D'altra parte anche Angela sente il bisogno di un appoggio, di un alter ego. La redazione di soggetti e sceneggiature per Diabolik appassiona da subito Luciana, che porterà avanti la direzione della testata anche da sola, dopo la morte della sorella. L'ultimo episodio da lei firmato risale a pochi mesi prima della sua scomparsa, avvenuta nel marzo del 2001.

**Diabolik**, titolare della collana, professione ladro. Ruba soprattutto gioielli preziosissimi o enormi cifre di denaro e non esita a uccidere chi intralcia i suoi piani. Nonostante svolga un'attività decisamente illegale, è dotato di sani e radicati principi etici, sia pure molto personali (l'onore, la tutela dei più deboli, il senso dell'amicizia e della riconoscenza, il rispetto degli animi nobili), e perciò odia mafiosi, narcotrafficanti, strozzini e aguzzini.

(tratto da [www.diabolik.it](http://www.diabolik.it))

**da venerdì 9 a domenica 11 novembre**  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

*Compagnia Umberto Orsini in collaborazione con Parmaconcerti*

## **GIOVANNA D'ARCO**

scritto e diretto da **Monica Guerritore**  
con **Monica Guerritore**  
videoproiezioni a cura di **Enrico Zaccheo**  
progetto luci **Pietro Sperduti**

***Premio Flaiano 2018 a Monica Guerritore come miglior attrice cinematografica***

Monica Guerritore riporta in scena il suo spettacolo di maggior successo e torna ad avere la corta zazzera bionda, il corpo scattante e muscolosissimo nell'armatura di Giovanna D' Arco, spettacolo di cui è interprete, regista e autrice: "La sua forza" - dice l'attrice - "trascende la sua appartenenza al genere femminile. La sua passione è universale e travalica il tempo, la sua idea di libertà è eterna".

E Giovanna rivive nella nostra epoca, compagna di ribellione e speranza di Che Guevara, del giovane cinese che a piazza Tien An Men ferma col suo corpo un carro armato, di uomini e donne 'forti della forza' che viene dall'istinto di libertà.

Le proiezioni che accompagnano tutto lo spettacolo mostrano i volti terribili dei giudici del film di Dreyer, presenti e giudicanti contrapporsi al sogno di Martin Luther King e testimoniano come si levino alte in ogni tempo le voci contro il 'Potere'.

La partitura musicale, di grande importanza, accosta nella massima libertà i *Carmina Burana* di Orff, all'*Adagio* per Archi di Barber, i *Queen* a Tom Waits, creando quella risonanza emotiva che permette di accompagnare Giovanna alla sua morte senza rimanerne distanti.

Dimenticando l'immagine tramandata, Giovanna è viva attraverso gli Atti del Processo, visionaria e poetica nei versi di Maria Luisa Spaziani, reale nel racconto di Cardini e sarà il *De Immenso*, che Giordano Bruno scrive prima di essere messo a morte, a dare parole alla sua 'chiamata: ... lei che incarna la perfetta fusione di 'Corpo-Mente-Anima' che lui stesso aveva preconizzato. Un parallelo tra due destini. Tra due intuizioni.

"Dio è in me" si ostina a gridare Giovanna davanti ai giudici. Ed è la sua morte. Ma non la sua fine. Il cuore di Giovanna non aveva ragioni, ma forze. Forze e passioni che sole cambiano la realtà.

"A 10 anni di distanza sferzo il mio corpo e il mio cuore perché restituiscano ancora una volta sul palcoscenico la forza immensa del suo coraggio. Quello di cui noi tutti abbiamo bisogno. "

**(Monica Guerritore)**

"... una sorta di opera rock, un grande videoclip dal vivo, uno spettacolo che ha il coraggio di andare fino in fondo alle proprie scelte... La sua Giovanna D'Arco è una figura al centro di grandi proiezioni continue che occupano tutto lo spazio del fondo scena , un'eroina che si apparenta a quanti escono dal coro per lottare, a quanti si sentono chiamati, da Don Chisciotte a Che Guevara da Martin Luther King al ragazzo che fronteggia i carri armati in Piazza Tien an Men a Pechino, come ci ricordano le immagini che scorrono quasi avvolgendola."

**Paolo Petroni, "Corriere della Sera", 1.2.2006**

da venerdì 23 a domenica 25 novembre  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

*Gli Ipocriti Melina Balsamo*

## **BELLA FIGURA**

di **Yasmina Reza**

traduzione **Monica Capuani**

regia **Roberto Andò**

con **Anna Foglietta, Paolo Calabresi, Anna Ferzetti, David Sebasti**

e con **Simona Marchini**

scena e luci **Gianni Carluccio**

costumi **Gemma**

Come i lavori precedenti di **Yasmina Reza** (tra le più apprezzate drammaturghe contemporanee, di cui il Teatro Manzoni ha già in passato ospitato *Il dio della carneficina* e *Art*), anche *Bella figura* può essere considerata una 'tragedia divertente', secondo l'appropriata definizione che ne ha dato il regista inglese Matthew Warchus.

Anche in questo suo ultimo testo, le contraddizioni e le nevrosi dei personaggi sono spinte all'eccesso, e si ribaltano a volte nel loro contrario, creando effetti capaci di provocare al contempo un disagio sottile e risate clamorose. Reza padroneggia in modo impareggiabile l'oscillare di tono della sua scrittura, e in particolare la sua cifra più originale, l'humor paradossale, quello che l'ha fatto amare da registi e scrittori come Milan Kundera e Roman Polanski.

*Bella Figura* è stato scritto per il regista Thomas Ostermeier e la compagnia della Schaubühne, uno dei teatri più importanti di Berlino e ha riscosso, sia in Germania, sia in Francia – dove l'ha messo in scena la stessa Reza per l'interpretazione di Emmanuelle Devos – un grande successo di pubblico e di critica.

Adesso Roberto Andò cura la prima messa in scena in Italia di questo magnifico testo.

“Un uomo e una donna, nel parcheggio di un ristorante fuori città. Lei, Andrea, madre single e impiegata in una farmacia, è ancora in macchina. Il suo amante, Boris, un piccolo imprenditore di verande, sta cercando di convincerla ad uscire, malgrado il passo falso che ha appena commesso: farsi scappare che quel ristorante gli è stato consigliato da sua moglie. *Bella Figura* esplora la notte che segue a quell'errore fatale. Poco dopo, una seconda coppia entra in scena: Eric e Françoise, insieme a Yvonne, la madre di Eric. In breve emerge che sono legati alla prima coppia da un segreto imbarazzante. La pièce si svolge quasi interamente all'aperto, mentre il giorno volge al termine. Nelle mie opere non racconto mai vere e proprie storie, dunque non dovrebbe sorprendere se lo stesso accade anche qui. A meno che non si consideri l'incerta e ondeggiante trama della vita, di per se stessa, una storia. “

**(Yasmina Reza)**

da venerdì 30 a domenica 2 dicembre  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

*Goldenart production*

# IL PADRE

di Florian Zeller

traduzione e adattamento **Piero Maccarinelli**

regia **Piero Maccarinelli**

con **Alessandro Haber, Lucrezia Lante della Rovere**

e con **Paolo Giovannucci, Daniela Scarlatti, Ilaria Genatiempo, Riccardo Floris**

scene **Gianluca Amodio** - costumi **Alessandro Lai**

musiche **Antonio Di Pofi** - disegno luci **Umile Vainieri**

Andrea è un uomo molto attivo, nonostante la sua età, ma mostra i primi segni di una malattia che potrebbe far pensare al morbo di Alzheimer. Anna, sua figlia, che è molto legata a lui, cerca solo il suo benessere e la sua sicurezza. Ma l'inesorabile avanzare della malattia la spinge a proporgli di stabilirsi nel grande appartamento che condivide con il marito. Lei crede che sia la soluzione migliore per il padre che ha tanto amato e con cui ha condiviso le gioie della vita. Ma le cose non vanno del tutto come previsto: l'uomo si rivela essere un personaggio fantastico, colorato, che non è affatto deciso a rinunciare alla sua indipendenza...

La sua progressiva degenerazione getta nella costernazione i familiari, ma la sapiente penna di Zeller riesce a descrivere una situazione che, seppur tragica per la crescente mancanza di comunicazione causata dalla perdita di memoria, viene affrontata con leggerezza e con amara e pungente ironia.

Tutto a poco a poco va scomparendo: i punti di riferimento, i ricordi, la felicità della famiglia. La perdita dell'autonomia del padre, Andrea, progredisce a tal punto che Anna è costretta a dover prendere decisioni al suo posto e contro la sua volontà. La forza di questa pièce consiste nel saper raccontare col sorriso e con ironia, delicatezza e intelligenza, lo spaesamento di un uomo la cui memoria inizia a vacillare e a confondere tempi, luoghi e persone. Con grande abilità l'autore ci conduce a vivere empaticamente le contraddizioni in cui il nostro protagonista incappa, il quale perdendo a poco a poco le sue facoltà logico-analitiche e non riuscendo più a distinguere il reale dall'immaginario, ci coinvolge con grande emozione in questo percorso dolorosamente poetico.

*Il Padre* del giovane drammaturgo francese Florian Zeller debutta nel 2012 al Hébertot Theatre di Parigi, replicando sulle scene francesi fino al 2014 con grandissimo successo e aggiudicandosi nel 2014 il Prix Molière nel 2014 come miglior spettacolo dell'anno. Il testo è stato quindi adattato per il grande schermo da Philippe Le Guay, col titolo *Florida* e rappresentato a Londra al Wyndham's Theatre e al Trycycle Theatre con protagonisti Kenneth Cranham e Claire Skinner e al MTC – MANHATTAN THEATRE CLUB di Broadway, con Franck Laugella, con la traduzione del due volte vincitore del "Tony Award", Christopher Hampton, diretto dal regista premio "Tony Award", Doug Hughes.

"Una storia di grande intensità e poesia in cui Zeller, per smorzare un po' la drammaticità del testo, riesce a inserire ironici tocchi d'alleggerimento (come la *gag* dell'orologio, o l'improvvisato *tip-tap* di Andrea per far colpo sulla nuova badante) mai inopportuni, affidati per lo più a un Alessandro Haber in stato di grazia e autore di una prova semplicemente magistrale nel difficile ruolo di Andrea, un personaggio cui dà vita con profonda umanità e verosimiglianza, suscitando emozione e commozione; molto bene anche Lucrezia Lante della Rovere nei panni della figlia Anna; efficace, infine, il contributo degli altri quattro attori, tra i quali spicca la prova di Ilaria Genatiempo nel ruolo della badante Laura."

**"Il corriere dello spettacolo" 4.2.2017**

**da venerdì 7 a domenica 9 dicembre**  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

*PeepArrow Entertainment/Il Sistina*  
su licenza di Music Theatre International

## **MAMMA MIA!**

musiche e testi di **Benny Andersson e Björn Ulvaeus**  
libretto di **Catherine Johnson**

originariamente creato da **Judy Craymer**

nuovo allestimento italiano e regia **Massimo Romeo Piparo**

con **Luca Ward, Paolo Conticini, Sergio Muñiz, Sabrina Marciano,**

**Elisabetta Tulli, Laura Di Mauro, Jacopo Sarno, Eleonora Facchini**

e con **Gea Andreotti, Linda Gorini, Emanuela Puleo, Donato Altomare, Alessandro Lanzillotti,**  
**Sebastiano Vinci, Sandro Bilotta, Debora Boccuni, Andrea Bratta, Germana Cifani, Nino Colucci,**  
**Alessia Cutigni, Lorenzo De Baggis, Roberta Giampino, Lorenzo Gitto, Michele Iacovelli, Benedetta**  
**Imperatore, Luca Paradiso, Fabrizia Scaccia, Sara Telch**

Orchestra diretta da **Emanuele Friello**

scene **Teresa Caruso** – Costumi **Cecilia Betona**

luci **Daniele Ceprani** – suono **Alfonso Barbiero** e **Stefano Gorini** - coreografie **Roberto Croce**

Direzione musicale **Emanuele Friello**

***Premio Flaiano 2018 miglior musical***

Torna nei teatri italiani *Mamma Mia!* il musical dei record firmato Massimo Romeo Piparo.

Sul palco Luca Ward, Paolo Conticini e Sergio Muñiz, i tre amatissimi protagonisti al fianco di Sabrina Marciano, Elisabetta Tulli, Laura Di Mauro, Jacopo Sarno, Eleonora Facchini, un cast di oltre 30 artisti, e le splendide musiche degli ABBA con l'Orchestra dal vivo del Maestro Emanuele Friello.

Ovunque acclamatissimo, con oltre 200mila spettatori in sole 110 repliche, *Mamma Mia!* si avvia a essere il musical più visto degli ultimi 10 anni, un grande allestimento prodotto dalla PeepArrow Entertainment e da Il Sistina.

E se le entusiastiche recensioni parlano di uno spettacolo 'eccezionale', 'strepitoso', 'da sballo', è merito di una storia romantica e divertente, ironica e delicata, ma anche delle eccellenti professionalità che lo hanno portato in scena, con Massimo Romeo Piparo, che ha curato anche la regia e l'adattamento originale, una grande produzione con oltre 80 professionisti, tra artisti, musicisti, tecnici e maestranze.

Nel tessuto musicale di questa imperdibile commedia romantica torneranno a risuonare successi senza tempo degli Abba come *Mamma Mia!*, *Dancing Queen*, *The winner takes it all* e *Super Trouper*: per il pubblico un totale di 24 brani che, proprio per volere degli autori originali, sono stati tradotti in italiano e, come i dialoghi, curati direttamente dal regista (Piparo ha già adattato in italiano altri successi come *Billy Elliot*, *Evita*, *Tutti Insieme Appassionatamente*, *Sette Spose per Sette Fratelli*, *My Fair Lady*, *The Full Monty*, *Hairspray*, *La Cage aux Folles-Il Viziato*, *Cenerentola*).

da venerdì 11 a domenica 13 gennaio

(feriali ore 21, festivo ore 16)

*a.ArtistiAssociati/Pigra srl*

## **VIKTOR UND VIKTORIA**

commedia con musiche liberamente ispirata

all'omonimo film di **Reinhold Schunzel**

versione originale **Giovanna Gra**

regia **Emanuele Gamba**

con **Veronica Pivetti**

e con **Giorgio Borghetti, Yari Gugliucci**

e **Pia Engleberth, Roberta Cartocci, Nicola Sorrenti**

scene **Alessandro Chiti** costumi **Valter Azzini** luci **Alessandro Verazzi**

musiche originali e arrangiamenti **Maurizio Abeni**

Il mondo dello spettacolo non è sempre scintillante e quando la crisi colpisce anche gli artisti devono aguzzare l'ingegno. Ecco allora che Viktoria, talentuosa cantante disoccupata, si finge Viktor e conquista le platee... ma il suo fascino androgino scatenerà presto curiosità e sospetti. Tra battute di spirito e divertenti equivoci si legge la critica ad una società bigotta e superficiale (la nostra?) sempre pronta a giudicare dalle apparenze.

La Berlino degli Anni Trenta fa da sfondo ad una vicenda che, con leggerezza, arriva in profondità. Veronica Pivetti si cimenta nell'insolito doppio ruolo di Viktor/Viktoria, nato sul grande schermo e per la prima volta sulle scene italiane nella sua versione originale.

Repubblica di Weimar. L'attrice disoccupata Susanne Weber (Veronica Pivetti) approda a Berlino.

Ha fame, freddo ed è delusa dall'amore. L'incontro con un collega italiano, Vito Esposito (Yari Gugliucci) sembra cambiarle la vita. Mentre la città subisce gli umori dei nazionalsocialisti di Hitler, Susanne e Vito condividono fame, scene e battute fino a scambiarsi le rispettive identità. È per *l'affamata ditta* che Susanne diventa *Viktor und Viktoria*, affascinante *en travesti* dotato di uno stravagante *fallo* di cotone che nasconderà il suo segreto.

In una brillante compagnia capitanata dalla Baronessa Ellinor Von Punkertin (Pia Engleberth) in cui spiccano Lilli Shultz, ballerina (Roberta Cartocci) e il giovane attore Gerhardt (Nicola Sorrenti), *Viktor und Viktoria* conquista il mondo. Tornata a Berlino, un incontro fatale con il conte Frederich Von Stein (Giorgio Borghetti) colpisce Susanne che sarà costretta a fare le sue scelte mentre in città la situazione politica degenera.

Riuscirà Susanne ad abbandonarsi al suo inaspettato amore senza che ciò le risulti fatale?

Sullo sfondo di una Berlino anni trenta, una spassosa Veronica Pivetti ci racconta e ci canta una storia piena di qui pro quo, cambi di sesso, di persona e di intrecci sentimentali senza esclusione di colpi.

Ricordiamo anche il *remake* cinematografico del 1983, per la regia di Blake Edwards, protagonista Julie Andrews.

**da venerdì 18 a domenica 20 gennaio**

(feriali ore 21, festivo ore 16)

**ESCLUSIVA REGIONALE**

*Teatro Nazionale di Genova*

## **IL GABBIANO**

di **Anton Čechov**

versione italiana **Daniele Macrì**

regia **Marco Sciaccaluga**

con **Roberto Alinghieri, Alice Arcuri, Elsa Bossi, Eva Cambiale,**

**Andrea Nicolini, Elisabetta Pozzi, Stefano Santospago, Roberto Serpi,**

**Francesco Sferrazza Papa, Kabir Tavani, Federico Vanni**

scene e costumi **Catherine Rankl** - musiche **Andrea Nicolini** - luci **Marco D'Andrea**

Riflessione su Arte e Vita. Un classico del teatro moderno, capace di parlare con linguaggio attuale a tutte le generazioni: ai giovani vittime del loro dolore esistenziale e agli adulti che stentano ad accettare il trascorrere degli anni. Ritratto 'dal vivo' di un'umanità autentica e vera.

Dopo il successo di critica e pubblico ottenuto al suo debutto, nel marzo del 2017, *Il gabbiano* di Anton Čechov, affronta nel 2018 la sua tournée italiana. Per la prima volta in Italia *Il gabbiano* viene rappresentato nella versione del 1895, quella precedente alla censura zarista, la cui traduzione è curata da Danilo Macrì.

*Il gabbiano* di Čechov è uno dei testi teatrali più noti di sempre; i personaggi della giovane Nina, del tormentato Konstantin, di sua madre Irina Arkadina, celebre attrice e del suo amante, lo scrittore Trigorin, sono stati portati sui palcoscenici di tutto il mondo dai maggiori attori di teatro e messi in scena dai più celebri registi. Il titolo dell'opera viene da un accostamento simbolico: come l'ignara felicità di un gabbiano, in volo sulle acque di un lago, viene stroncata dall'oziosa indifferenza di un cacciatore, così accade alla sorte di Nina. La ragazza sulle rive del medesimo lago, s'innamora di Trigorin, il quale, senza alcuna malvagità, approfitta della sua femminile smania di aprire le ali, la porta via con sé a fare l'attrice, la rende madre di un bimbo che però muore e infine, la lascia tornare a casa annientata. Ad attenderla c'è il giovane Konstantin, anch'egli scrittore in cerca di gloria, che la ama da molto tempo. La madre di lui però, Arkadina, disprezza l'inconsistenza delle sue liriche fantasie mentre l'amata Nina non vuol saperne di lui.

Primo dei quattro capolavori che Čechov scrisse per il palcoscenico, *Il gabbiano* è un dramma delle illusioni perdute: nelle angosce, nei turbamenti, nelle sconfitte dei suoi protagonisti, c'è tutta la complessità dell'uomo moderno.

"Guardando il vostro teatro, bisogna essere dei mostri di virtù per amare, compatire, aiutare a vivere queste nullità, questi sacchi di trippa che siamo... Vedete, a me pare che trattiate gli uomini con il gelo del demonio!». Con folgorante sintesi, così scriveva Maksim Gorkij a Čechov, dopo aver assistito ad una rappresentazione di Zio Vanja. A me pare che stia proprio lì l'essenza del genio di Čechov: la feroce denuncia del nostro nulla, coniugata in una continua altalena di ridicolo e patetico, diventa uno stringente invito a compatire, ad amare questi esseri inutili che siamo. Il palcoscenico di Čechov è la forma più gentile, condivisa, ironica di spietatezza. Il suo 'Teatro della Crudeltà' è il più 'umano' che io conosca."

**(Marco Sciaccaluga)**



da venerdì 1 a domenica 3 febbraio  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

*Teatro Stabile Torino – Teatro Nazionale*

## **COSÌ È (SE VI PARE)**

di **Luigi Pirandello**

regia **Filippo Dini**

con (o.a.) **Francesca Agostini, Mauro Bernardi, Andrea Di Casa,  
Filippo Dini, Giovanni Esposito, Ilaria Falini, Mariangela Granelli,  
Orietta Notari, Maria Paiato, Nicola Pannelli, Benedetta Parisi**

In una cittadina come tante uno strano terzetto scatena curiosità e pettegolezzi: un uomo, la suocera e la moglie che nessuno vede mai sono i protagonisti di un mistero che Luigi Pirandello costruisce con maliziosa abilità. Filippo Dini dirige questa commedia dove nulla è come appare. Le certezze sfumano inesorabilmente di fronte a una realtà, quella dei coniugi Frola e della suocera: la loro è una famiglia che esce fuori dagli schemi, che ha un comportamento anomalo, contraddice il buon senso, si prende gioco della regole codificate del vivere civile.

L'ambientazione rassicurante del salotto borghese fa da sfondo all'enigma del signor Frola: è la seconda moglie, quella che tiene nascosta in casa, per evitare alla suocera lo shock di ricordare la morte della figlia, la prima consorte? Oppure questa è veramente la prima moglie, che la follia del marito scambia per un'altra donna? L'anziana donna e il genero raccontano ciascuno una versione dei fatti, mentre intorno a loro si insegue un'ipotetica Verità.

A pochi anni dalla trilogia del teatro nel teatro, Luigi Pirandello consegna un'opera fintamente naturalistica, giocata sui toni della commedia ma che sfugge alla concretezza della realtà. Arte e vita si disintegrano sulle tavole del palcoscenico, e a distanza di un secolo *Così è (se vi pare)* è ancora una potente metafora sull'incertezza delle relazioni.

**Filippo Dini** si è formato alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova. Nel 1998, insieme ad altri quattro compagni di corso, tra cui Fausto Paravidino, fonda la compagnia Gloriababbi Teatro, con la quale dirige e interpreta numerosi spettacoli. Ha all'attivo numerose interpretazioni per il grande e piccolo schermo: al cinema è stato diretto da Nanni Moretti, Pupi Avati, Paolo e Vittorio Taviani. Nel corso della sua carriera ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Le Maschere del Teatro Italiano 2011 come migliore attore non protagonista nello spettacolo *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, diretto da Valerio Binasco, il Premio ANCT Hystrio 2014, il Premio Le Maschere del Teatro Italiano 2016 come miglior regia dello spettacolo *Ivanov* di Čechov (già passato sul palco del Manzoni di Pistoia).

da venerdì 22 a domenica 24 febbraio  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

**PRIMA REGIONALE**

*Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini/ Accademia Filarmonica Romana  
Les nuits de Fourvière - Lione*

**DON GIOVANNI di MOZART**

**secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio**

direzione artistica e regia **Mario Tronco**

regia **Andrea Renzi**

direzione musicale **Leandro Piccioni**

con **Petra Magoni, Simona Boo, Hersi Matmuja, Mama Marjas,**

**Evandro Dos Reis, Omar Lopez Valle, Houcine Ataa**

**Leandro Piccioni** pianoforte – **Pino Pecorelli** contrabbasso – **Ernesto Lopez Maturell** batteria

**Emanuele Bultrini** chitarre **Andrea Pesce** tastiere

elaborazioni musicali **Mario Tronco, Leandro Piccioni, Pino Pecorelli**

scenografie **Barbara Bessi** – costumi **Ortensia De Francesco**

disegno luci **Daniele Davino** – proiezioni e illustrazioni **Daniele Spanò**

produzione originale *Accademia Filarmonica Romana / Les nuits de Fourvière – Lione*

Il *Don Giovanni di Mozart secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio* è il nuovo lavoro firmato dall'Orchestra più multi-etnica d'Italia; dopo essersi cimentata in maniera originale e imprevedibile nel *Flauto magico* mozartiano e nella *Carmen* di Bizet, ha presentato il *Don Giovanni* – che Le Monde ha definito “glamour e iconoclasta” – in prima assoluta al Festival Les nuits de fourvière di Lione che lo ha prodotto insieme alla Fondazione Teatro di Napoli – Teatro Bellini e all'Accademia Filarmonica romana.

Il lavoro parte da un sorprendente Don Giovanni, che è affidato ad una voce femminile: quella di Petra Magoni che era già stata l'indimenticabile Regina della notte del *Flauto magico* mozartiano. Capace di mille travestimenti e abile a muovere in scena le fila di tutta la vicenda, intorno a Petra Magoni/Don Giovanni si sviluppa tutta la drammaturgia musicale dello spettacolo che è il filo conduttore di questa rielaborazione contemporanea del mito settecentesco.

«Siamo abituati all'idea di un Don Giovanni burlone, che si finge spesso un altro” – racconta **Mario Tronco, direttore artistico dell'Orchestra e regista dell'opera insieme ad Andrea Renzi** – “Il nostro 'Don Giovanni' parte però da presupposti diversi. L'idea è quella di sempre: rappresentare se stessi nei panni di altri, recitare il ruolo di se stessi con le parole e il carattere di personaggi di fantasia”.

Ritroveremo Don Giovanni come un redivivo Cab Calloway in un immaginario Music Club, un'ambientazione dal gusto anni '20 ma anche fortemente contemporanea, che dirige la sua orchestra e il suo destino in una pulsione di libertà e perdizione. Un luogo vitale e carico di energia, dove i musicisti dell'Orchestra, posti su appositi piani sfalsati in altezza, che delimitano uno spazio a sviluppo circolare tagliato da una parete di pannelli variamente illuminati, si muovono quali protagonisti, insieme ai cantanti, nelle loro avventure musicali ed esistenziali. E fondamentale, come sempre, sarà l'apporto musicale che darà ogni singolo musicista e cantante chiamato a partecipare a questa produzione.

Nel cast troviamo insieme a Petra Magoni, Mama Marjas (Zerlina), cantante reggae già molto applaudita nel ruolo di protagonista della precedente *Carmen*, Omar Lopez Valle (fra le presenze storiche ormai dell'Orchestra) che vestirà i panni di un Leporello in versione cubana; e ancora la cantante lirica di origine albanese Hersi Matmuja (Donna Elvira), il brasiliano Evandro Dos Reis (Don Ottavio), il tunisino Houcine Ataa (Masetto) e, alla sua prima collaborazione con l'Orchestra, Simona Boo (Donna Anna), dal 2015 vocalist dello storico gruppo napoletano dei 99 Posse. Saranno loro a trasformare il libretto di Lorenzo Da Ponte in una versione multilingue che abbraccia l'italiano, il francese, l'arabo e il portoghese.

**da venerdì 8 a domenica 10 marzo**  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

**PRIMA NAZIONALE**

*Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale*

# **TARTUFO**

di Molière

adattamento e regia **Roberto Valerio**

con (o.a.) **Giuseppe Cederna, Valentina Sperlì, Roberto Valerio**

e **Massimo Grigò, Roberta Rosignoli**

*ed altri interpreti in via di definizione*

scene **Giorgio Gori** - costumi **Lucia Mariani** - luci **Emiliano Pona**

”La trama del celebre capolavoro è a tutti nota: il protagonista, emblema dell'ipocrisia, indossa la maschera della devozione religiosa e della benevolenza per raggirare e tradire il suo sprovveduto e ingenuo benefattore Orgone. Tartufo è dunque un arrivista che veste i panni del virtuoso in odore di santità e Orgone è colui che gli regge lo specchio in un gioco di oscura manipolazione e dipendenza affettiva. Tartufo è scaltro, affascinante, pericoloso; i suoi gesti e le sue espressioni tradiscono una natura sanguigna, depravata, oscena, naviga nelle acque irrequiete della dissimulazione oscillando tra un'affettata eleganza e una grezza materialità. È sensuale e inquietante, tanto da ricordare qualcosa di diabolico, di sinistro. (...) Il più delle volte, le versioni sceniche del *Tartufo* si sono concentrate sull'ipocrisia del personaggio del titolo. Non c'è dubbio che all'epoca in cui Molière scrisse la sua opera, i suoi obiettivi chiari erano i bigotti che usavano il rigorismo religioso come facciata per nascondere i loro empî comportamenti, senza nemmeno credere a ciò che stavano predicando. La battaglia era tra la verità e l'inganno, l'onestà e l'ipocrisia. Ora, 350 anni dopo, questa equazione va parzialmente modificata. Tartufo non può più essere un semplice impostore. È molto più di questo: un profeta anticonformista. Un guru fanatico. Che denuncia, maledice e combatte contro un mondo di materialismo, consumismo, lassismo, dissolutezza, permissività e amoralità. Questo angelo oscuro o demone pietoso irrompe in una famiglia borghese benestante, la sconvolge completamente, prende il controllo, la castiga, la rivoluziona, la assorbe. Affascina interamente il *pater familias* Orgone e sua madre, le due figure chiave del potere familiare, mentre simmetricamente, respinge gli altri personaggi, cioè i ragazzi, la loro matrigna, lo zio e la cameriera. (...) Come nel *Teorema* del film di Pasolini, egli lavora come un uragano, come una forza sovranaturale, che con la sua radicalità scatena tutti i desideri e le furie trasformando il convenzionale e conformista vivere della casa. La sua preda, Orgone, è la fragilità di un cuore catturato per la prima volta, il potere comico di un'anima contraddittoria, l'autorità della figura paterna che in modo vendicativo ha deciso di insegnare a tutta la sua famiglia come vivere punendola con Tartufo. Elmire è uno dei personaggi più interessanti creati da Molière. Il suo potere enigmatico, la sua complessità evasiva, la sua apparente sottomissione, fanno di lei la vera potenza della commedia, l'unica in grado di sconfiggere Tartufo. Orgone ne è stato sedotto fino a sposarla, Tartufo è irresistibilmente attratto da lei. Un oscuro oggetto del desiderio. (...) E quindi il nostro spettacolo sarà una commedia molto divertente, che saprà unire la satira corrosiva alla profonda riflessione sull'animo umano e sui valori sociali; con una visione audace e contemporanea che sottolinea la crisi della nostra società moderna dilaniata tra materialismo senza senso e spiritualità fanatica. Porteremo sulla scena, attraverso una rappresentazione giocosa delle tensioni sociali, politiche, familiari, l'esistenza umana, coniugando diversi registri in una polifonia di strati di senso, ora amari ora pungenti, che ci seducono, ci divertono e che ci parlano, nondimeno, con grande urgenza. Esplorare la modernità di questo classico intramontabile, per farne uno spettacolo popolare. Uno spettacolo in cui sarà divertente rovesciare, confondere, sconvolgere, sovrapporre bene e male, in una promiscuità di temi, caratteri e intrecci che nascondono, dietro i rumorosi ingranaggi della commedia, un riso amaro.”

**(Roberto Valerio)**

da venerdì 15 a domenica 17 marzo  
(feriali ore 21, festivo ore 16)

*Teatro Metastasio Prato Stabile della Toscana  
in collaborazione con Knuk Company*

## **IL PIACERE DELL'ONESTÀ**

di **Luigi Pirandello**

regia **Alessandro Averone**

con **Alessandro Averone, Alessia Giangiuliani, Laura Mazzi,**

**Marco Quaglia, Gabriele Sabatini, Mauro Santopietro**

scene **Alberto Favretto** - costumi **Marzia Papparini**

luci **Luca Bronzo** - musiche a cura di **Mimosa Campironi**

Dopo aver messo in scena *Così è se vi pare*, l'attore e regista Alessandro Averone torna a Pirandello con *Il piacere dell'onestà*.

Come *Così è se vi pare*, *Il piacere dell'onestà* è uno dei testi più grotteschi di Pirandello, nel quale con straordinaria maestria attraverso il meccanismo del paradosso l'autore mette in risalto le tematiche che gli sono care.

Angelo Baldovino, malvisto dalla società in cui vive a causa del suo passato costellato di imbrogli dovuti al vizio del gioco, su invito di un vecchio compagno di scuola, accetta di unirsi in matrimonio ad Agata, una giovane donna che aspetta un bambino da un nobile ammogliato, il marchese Fabio Colli. Un matrimonio, insomma, che deve creare l'apparenza della rispettabilità ed evitare lo scandalo. Baldovino, con questa scelta, vuole farsi vendetta contro la società che "nega ogni credito alla mia firma", cercando di apparire onesto all'interno di una lucida finzione in un mondo che non rende affatto facile esserlo. L'apparenza di onestà che gli viene richiesta spinge via via Angelo a comportarsi in modo spietatamente sincero mentre tutti gli altri attorno a lui faranno sempre più difficoltà a restare 'in parte'. Solo la giovane Agata ne coglie il senso profondo, nutrendo per Baldovino una specie d'amore. Così quello che è nato come un inganno sociale si trasforma nell'unione vera di due esseri.

In scena, accanto allo stesso Alessandro Averone anche Alessia Giangiuliani, Laura Mazzi, Marco Quaglia, Gabriele Sabatini, Mauro Santopietro, con le scene di Alberto Favretto, i costumi di Marzia Papparini e le luci di Luca Bronzo.

"Ci muoviamo costantemente circondati da immagini, infinite immagini di come gli altri ci appaiono, di come noi appariamo a noi stessi e al mondo che ci circonda. Immagini di come vorremmo essere percepiti, di come gli altri vorrebbero essere visti da noi. Forme, involucri a cui l'uomo si aggrappa disperatamente per ancorarsi ad un senso del proprio essere. Il dibattersi grottesco dell'essere umano nel tentativo di rinchiudere la sostanza della propria persona in una forma riconoscibile che ne sancisca una verità. Non importa come e non importa a che prezzo. Fosse anche la limpida e chiara onestà di una menzogna costruita a tavolino, di comune accordo. Per sopravvivere. Con la consueta causticità e maestria delle dinamiche teatrali Pirandello ci accompagna all'interno di un salotto borghese. Luogo principe dell'ipocrisia e dell'immagine, e ci mostra con un limpido paradosso la drammatica e ridicola difficoltà di essere radicalmente e compiutamente se stessi."

**(Alessandro Averone)**

Teatro Manzoni Pistoia - stagione di prosa\_18/19  
Spettacoli FUORI ABBONAMENTO / Altri Linguaggi

da sabato 8 a giovedì 13 settembre  
(feriali ore 21, festivo ore 17)  
Piccolo Teatro Mauro Bolognini

**PRIMA NAZIONALE**

*Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale*  
presenta

**La Compagnia dei Ragazzi**

## **RISVEGLIO DI PRIMAVERA**

**secondo movimento**

da Frank Wedekind

progetto a cura di **Massimo Grigò, Sena Lippi e Renata Palmينيello**

drammaturgia **Renata Palmينيello, Sena Lippi, Letizia Bugiani**

regia **Renata Palmينيello**

interpreti **Carmelo Calcagno, Leonardo Giacomelli, Romina Maggio,  
Gabriel Paciello, Irene Berni, Elena Meoni, Olga Novelli, Nicola Maraviglia,**

**Letizia Bugiani, Federico Pelliccioni, Silvia Venturi**

costumi **Elena Meoni** - oggetti di scena **Federico Pelliccioni, Leonardo Giacomelli**

Seconda tappa di studio (dopo quella andata in scena a Giugno) su un materiale drammaturgico molto complesso, appartenente a un testo forte e appassionato come il tempo che vuole raccontare, **Risveglio di Primavera – secondo movimento** è, ancora una volta, un progetto e una creazione, un lavoro di pedagogia in scena.

Come progetto mira alla formazione di un gruppo teatrale di giovanissimi artisti under 20.

Come creazione nasce dal desiderio di emancipare i pensieri sull'adolescenza degli attori componenti *La Compagnia dei Ragazzi* tramite il linguaggio, intimo e grottesco, spudorato e sospeso, dell'omonima opera di Frank Wedekind.

*Risveglio di Primavera* appare per la prima volta nel 1891 con l'eloquente sottotitolo "Una tragedia di fanciulli". Tratta delle avventure di un gruppo di giovani: una manciata di teenagers, maschi e femmine, studenti di ginnasio nella Germania del XX secolo, ora rincorsi, ora spiati nei loro primi spasimi al nuovo. Tema dell'opera è il loro "risveglio" alla vita adulta, le loro scoperte e delusioni, la loro lotta di più giovani contro il mondo castrante e ottuso degli adulti. La scrittura, per anni ritenuta scandalosa e degna di censura, si alterna e avanza: a interni seguono esterni, alle notti i giorni. Il tempo è anche meteorologico e ci fa intravedere la stagione che cambia come cambia l'umore dei ragazzi: tra boschi, case, lezioni di greco, e i pomeriggi che scivolano sui libri, sul fiume, a pensare a baciare. Wedekind ci spinge a rincorrere i loro pensieri, ad ascoltare i loro dubbi, a trovare soluzioni - sempre estreme - alle loro sempre estreme ossessioni. Lo fa per quadri violenti, poetici, diretti, a tratti difficili (quando lontani dall'oggi), oscuri. Il materiale drammaturgico di partenza, composto per scene successive, è stato, come già nel primo studio, smontato e ricomposto, per essere al contempo rispettato e svolto in una nuova unica situazione. Un atto di licenza poetica che non vuol esser tentativo di modernizzare, bensì processo di conoscenza, ricerca di verità. Unico spazio drammaturgico resta dunque la scuola, luogo di banchi e di sedie, di relazioni e solitudine; un luogo di tutti e di nessuno che si fa culla del conflitto tra studenti e professori e spazio di rappresentazione di quello tra figli e genitori. Gli adulti, presenti nel testo originale, restano nel peso della loro assenza, mentre i ragazzi sono liberi - o abbandonati - all'interno dei locali dell'edificio scolastico. In una lunga notte d'occupazione fatta di confessioni, di attese, di vertigini.

La Compagnia dei Ragazzi è un organismo mobile che nasce dal nucleo di giovani attori già presenti nella *Tragedia di Riccardo III* di William Shakespeare (andata in scena al Teatro Manzoni nell'autunno 2016). Sempre dalla esperienza in comune del *Progetto Riccardo* vengono i responsabili del percorso pedagogico: Massimo Grigò, Sena Lippi, Renata Palmينيello. Il progetto prevede una terza tappa di realizzazione immaginata per gli spazi interni alle scuole superiori del territorio toscano.

Teatro Manzoni Pistoia - stagione di prosa\_18/19  
Spettacoli FUORI ABBONAMENTO / Altri Linguaggi

**da venerdì 12 a domenica 14 ottobre**

(feriali ore 21, festivo ore 16)

**Piccolo Teatro Mauro Bolognini**

*Teatro Laboratorio della Toscana/Compagnia Lombardi-Tiezzi  
in collaborazione con Associazione Teatrale Pistoiese  
con il sostegno della Regione Toscana*

## **VERSO FAUST**

**esercizi teatrali per e con gli allievi  
del Teatro Laboratorio della Toscana**

a cura di **Sandro Lombardi e Federico Tiezzi**

lavoro sull'attore **Roberto Latini, Sandro Lombardi, Federico Tiezzi**

preparazione musicale **Francesca Della Monica, Monica Demuru**

euritmia **Heike Cantori Wallbaum**

drammaturgia musicale **Giovanni Scandella**

***Premio Flaiano 2018 a Federico Tiezzi come miglior regista teatrale***

Pistoia continua ad accogliere, presso l'Associazione Teatrale Pistoiese, il Teatro Laboratorio della Toscana, corso biennale di alta formazione per attori ideato e diretto da Federico Tiezzi, in collaborazione con la Compagnia Lombardi - Tiezzi e sostenuto dalla Regione Toscana.

L'attività didattica coinvolge, al di là della permanenza continuativa di Federico Tiezzi e Sandro Lombardi, figure che spaziano dalla regia alla musica, dalla pittura alla letteratura, in conformità al motto 'Only connect' che Edward M. Forster appose in apertura a uno dei suoi capolavori, *Casa Howard*, e che possiamo tradurre come un'esortazione a stabilire le connessioni. In questo caso, si tratta di condurre le giovani generazioni che si affacciano al teatro verso un'apertura mentale e fisica che inglobi nell'arte della scena una compenetrazione continua – teorica e pratica – con tutte le arti: musica, danza, euritmia, letteratura ... Si tratta di compiere un percorso strutturato tra studio, ricerca e sperimentazione da un lato e applicazione pratica dei risultati dall'altro, in modo da tenere in continua tensione i due poli della nascita del teatro: quello dello spazio protetto della didattica e quello dell'apertura al pubblico e del confronto con lo spettatore.

Ogni sessione, infatti, ha visto in conclusione la presentazione pubblica di un saggio di lavoro; tra gli ultimi presentati a Pistoia ricordiamo: *Il pappagallo verde* di Arthur Schnitzler (2014), *Gli occhiali d'oro* di Giorgio Bassani (2016), *Play Plauto* da Plauto e Giovanni Testori (2017).

Il saggio conclusivo che verrà presentato quest'anno al pubblico sarà un primo stadio di lavoro, un primo sguardo 'verso' la nuova coproduzione Compagnia Lombardi-Tiezzi/Teatro Metastasio di Prato che debutterà a maggio 2019 al Teatro Fabbri di Prato: *Scene da Faust* di Wolfgang Goethe.

Teatro Manzoni Pistoia - stagione di prosa\_18/19  
Spettacoli FUORI ABBONAMENTO / Altri Linguaggi

venerdì 16 e sabato 17 novembre ore 21  
Piccolo Teatro Mauro Bolognini

PRIMA NAZIONALE

Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale/I Sacchi di Sabbia

## I DUE MOSCHETTIERI

liberamente ispirato all'opera di **Nizza & Morbelli, Alexander Dumas, Tommaso Landolfi, Jason**  
testo **Giovanni Guerrieri**

regia **Giovanni Guerrieri e Giulia Gallo** con la collaborazione di **Giulia Solano**  
con **Gabriele Carli, Giulia Gallo, Giovanni Guerrieri, Enzo Illiano, Giulia Solano**

*I Due moschettieri* è la seconda tappa del progetto che I Sacchi di Sabbia hanno dedicato a *I 4 moschettieri* «parodia di Nizza e Morbelli con musiche di E. Storaci», la storica trasmissione radiofonica degli Anni Trenta, che divenne un vero e proprio fenomeno di massa, ergendosi a crocevia delle più disparate esperienze artistiche e pubblicitarie (pubblicità, teatro, radiofonia, grafica).

La comicità presente ne *I Quattro Moschettieri in America* – il lavoro precedente, dedicato ai piccoli spettatori – si stempera in un'ironica malinconia: il tempo è passato, siamo in un iperbolico presente, dove ritroviamo due vecchie conoscenze: Athos e Aramis. Porthos e D'Artagnan sono solo un ricordo remoto, come le gesta d'un tempo, come gli antichi amori, come i nemici che ora vengono a mancare. I moschettieri sopravvissuti sono alla ricerca di una ragione di vita.

Il motore di questa commedia assomiglia a quello de *I Quattro Moschettieri in America*– che a sua volta era stato preso in prestito da due testi molto diversi tra loro, *Le tribolazioni di un cinese in Cina* di Jules Verne e il racconto *Il riso* di Tommaso Landolfi: l'invenzione di un nemico per complicarsi la vita.

Questo il plot: Athos, deciso a morire, ingaggia un sicario, che, nonostante i ripetuti tentativi, non riesce ad ucciderlo e con il quale finisce con lo stringere una sorta di metafisica alleanza. Nel frattempo dall'ignoto spazio profondo arriva un nemico inatteso, che poi si rivela essere una vecchia conoscenza...

Cappa e spada, fantascienza, farsa e melodramma sono gli ingredienti di questo piccolo *pastiche* che vede nuovamente la complicità de I Sacchi di Sabbia con il pittore Guido Bartoli.

**mercoledì 21 novembre ore 21**  
**Teatro Manzoni**

*Compagnia Virgilio Sieni in collaborazione con Teatro Comunale di Bologna*

## **PETRUŠKA**

coreografia e spazio **Virgilio Sieni**  
musica **Igor Stravinskij / Giacinto Scelsi**  
interpreti **Jari Boldrini, Ramona Caia, Claudia Caldarano,**  
**Maurizio Giunti, Giulia Mureddu, Andrea Palumbo**

Petruška getta un legame con l'impossibile.

Tra noi e il vuoto, tra noi e il nascosto.

Petruška è una marionetta e non è una marionetta, è umano e straordinariamente disumano; non convive nei due mondi, li attraversa, con la gravità dei sentimenti e la leggerezza del passaggio. La morte che dona la vita, il passaggio che beffa la morte, il pupazzo che muore come dovrebbe stare nella vita, trascendendo l'esistenza stessa dell'uomo per identificarsi con il gesto liberatorio. Petruška, come Pulcinella, non recita, arriva all'improvviso e appare in ogni semplice azione come forza che sposta la questione sul piano del respiro che avvolge l'intera umanità, che avvolge gli altri corpi in un tutt'uno.

Non un semplice scatenamento, ma una danza condivisa per cadere nell'esperienza dell'umano attraverso la "magia" del corpo messo in opera. La vita come palestra verso la natura intrecciata da una geografia di sentimenti che ci indica quanto essa, la vita, vada vissuta per quello che è: un attraversamento inarrestabile da un'esperienza all'altra, e allo stesso tempo esperienza trascendentale, dove il corpo è messo in opera nella sua essenza archeologica, capace di creare un'infinità di gesti e posture figurali secondo un sistema di combinazioni articolari.

Lo spazio allude a un mondo a parte, richiama la leggerezza, la trasparenza, il moltiplicarsi all'istante del personaggio in più presenze, il farsi "servitore di scena" e "protagonista" scambiandosi di ruolo.

Petruška qui appare in ogni interprete, sembra farsi ombra dell'ombra, si moltiplica nella festa e nelle danze, appare nelle stanze. La scena stessa appare come un volume appena accennato, un dentro impalpabile dove quello che avviene fuori non è altro che una preparazione all'azione che tutti gli interpreti sono coscienti di condividere.

Petruška è qui in cammino tra gioco e tragedia, si dimentica della sua incorporeità e da angelo delle fiere e del divertimento apre uno squarcio nella vita. Ci permette di penetrare in quel tratto dell'immaginario dove l'essere marionetta ci guida nel vissuto: marionetta che disattiva con le sue movenze e le danze, l'inesorabile decadimento. Dunque, danzare fino alla fine del mondo, fin dal primo momento che già assapora di tragedia nonostante il clima festoso.

**(Virgilio Sieni)**

In apertura di serata il brano *Chrukrum*, coreografato e diretto da **Virgilio Sieni** con musica di **Giacinto Scelsi** (1905-1988), gentilmente concessa dalla Fondazione Isabella Scelsi. Il brano sembra addentrarsi nel "notturno del corpo" e si pone in relazione col *Petruška*, con quello che sta prima e dopo, l'uomo nella sua ricerca continua dell'origine ma anche della leggerezza che segna il suo passaggio.



venerdì 8 febbraio ore 21  
Piccolo Teatro Mauro Bolognini

*Factory Compagnia Transadriatica*

## **LA BISBETICA DOMATA**

di **William Shakespeare**

traduzione e adattamento **Francesco Niccolini**

regia **Tonio De Nitto**

con **Dario Cadei, Ippolito Chiarello, Angela De Gaetano, Franco Ferrante,**

**Antonio Guadalupi, Filippo Paolasini, Luca Pastore, Fabio Tinella**

musiche **Paolo Coletta** - scene e realizzazione pittorica **Roberta Dori Puddu**

scenotecnica costruttiva **Luigi Conte** - costumi **Lapi Lou** - luci **Davide Arsenio**

Factory Compagnia Transadriatica ritorna ad affrontare Shakespeare dopo la felice prova del *Sogno di una notte di mezza estate*, insistendo ancora una volta su una lettura corale e visionaria dove la musica e la rima concorrono a restituirci una sorta di opera buffa, caustica e comicamente nera.

Questa è la storia di Caterina, di sua sorella Bianca e di un intero villaggio. Questa è la storia di un villaggio che ha ferito e svenduto un bene prezioso. Questa è una storia che avrebbe potuto essere una favola. Caterina, l'inadeguata, la non allineata, è la pazza per questo villaggio. Dietro di lei, spigolosa ma pura e vera, un mondo di mercimoni, di padri calcolatori, di figlie in vendita, di capricci lontani dall'amore, di burattinai e burattini non destinati a vivere l'amore, ma a contrattualizzarlo. La nostra Caterina non sta a questo gioco e come in una fiaba aspetta, pur non mostrando di volerlo, un liberatore, un nuovo inizio che suo malgrado potrà costarle molto più di quanto immagini. Ed ecco che la commedia si fa favola nera, grottesca, più contemporanea forse, nel cinico addomesticamento che non è molto diverso dallo spietato soccombere.

"Caterina è un personaggio ambiguo e questo lo rende affascinante: permette di leggerlo in modi diversi. Ma, dato che Shakespeare è immenso, se non ci accontentiamo della tradizione più superficiale in cui è invecchiata la nostra 'Cate', scopriamo che in quella vicenda tutti i protagonisti sono ambigui e macchiati da colpe, come nella Verona di Montecchi e Capuleti. Solo che qui è tutto meno evidente, meno colorito, e non ci sono morti. Al massimo lividi, ma ben nascosti..."

**(Francesco Niccolini)**

"Terzo passaggio shakespeariano, dopo il *Sogno* e appunto *Romeo e Giulietta*, della felice unione tra il regista, fuoriuscito qualche anno fa dai Cantieri Koreja, e il drammaturgo Francesco Niccolini, anche questo testo è stato reso in rima baciata, ed un *ensemble* di lavoranti dello spettacolo, un manipolo di eccellenze che fa di questo gruppo il meglio della scena pugliese, sempre fervida e innovativa, sempre curiosa e scoppiettante. Grande cura dei dettagli, scene evocative, costumi acuti e musiche raffinate, ed interpreti provenienti da vari e diverse realtà (Principio Attivo, Nasca, Meridiani Perduti) al servizio di un'idea potente come quella del connubio De Nitto-Niccolini. (...) Tutto è miscelato per farci accomodare in questo salotto, predisporci al morbido, al consolatorio, al buffetto sulla guancia. Una lenta preparazione prima del cambio di registro spiazzante, noir e feroce, che cala come mannaia a tranciare l'allegria".

Tommaso Chimenti, "Ilfattoquotidiano.it" (27 marzo 2015)

"Un finale secco, semplicemente scioccante. Le parole in rima, sono carcere, sottomissione, mazzate. Questa bisbetica è una donna che potremmo incontrare tutti i giorni per strada: dice di amare il marito col volto tumefatto di botte. L'unico modo per fare Shakespeare è decifrare il meccanismo della sua scrittura ma l'ultimo lavoro della Factory Compagnia Transadriatica, grazie al fine adattamento di Niccolini, in perfetta sinergia con la regia di De Nitto, si spinge - coraggiosamente - un passo più in là".

Francesca Saturnino, "Repubblica.it" (26 gennaio 2016)

**sabato 9 febbraio** ore 21

**Teatro Manzoni**

*Il Teatro Verdi Montecatini Terme*

presenta

## **IL LAGO DEI CIGNI**

balletto in due atti

coreografie originali **Marius Petipa**

musica **P. I. Tchaikovskij**

**Russian Stars & Moscow State Classical Ballet by Titova**

A grande richiesta, dopo lo straordinario successo ottenuto nella stagione 2017/2018, le stelle della danza classica russa tornano ad aggiungersi all'organico del Moscow State Classical Ballet: Alexey Konkin, Sergei Skvortsov, Olga Doronina, Sergei Fedorkov, solo per citarne alcuni. Artisti eclettici, formati in patria e scelti accuratamente dalla maestra, étoile e produttrice Liudmila Titova, che sarà la loro capofila e impreziosirà il cast con le sue performance.

Il Moscow State Classical Ballet *by Titova* è una delle più prestigiose compagnie di balletto classico di tutta la Russia, ed è conosciuta ed apprezzata a livello internazionale.

Attualmente diretto da Liudmila Titova, la Compagnia si pone come principale obiettivo quello di far conoscere al mondo lo splendore della secolare tradizione russa del balletto classico, volgendo lo sguardo anche ad un repertorio più contemporaneo, in linea con le esigenze del pubblico odierno.

L'alto livello artistico e la qualità del repertorio hanno portato la Compagnia a calcare i maggiori palcoscenici al mondo portando in scena l'essenza dell'arte coreutica russa con intramontabili capolavori come "Il Lago dei Cigni" e "Lo Schiaccianoci", oltre a titoli celebri come "Giselle", "La Bella Addormentata", "Cenerentola", "Romeo e Giulietta", "Don Chisciotte", "Carmen" e "Spartacus".

Il Corpo di ballo vanta tra le sue fila non solo le sue trenta talentuose étoiles provenienti dalle migliori scuole ed accademie di danza mondiali (come il Teatro Bolshoi, il Teatro Mariinskij e il Teatro Stanislavsky and Nemirovich-Danchenko, templi autentici della danza classica), ma si avvale anche della partecipazione di straordinarie star del balletto russo che impreziosiscono la scena e elevano ulteriormente lo spettacolo da un punto di vista tecnico e scenico.

Il Moscow State Classical Ballet di Liudmila Titova è apprezzato dalla critica per la bellezza e l'eleganza dei propri danzatori che, con la fluidità del loro corpo perfettamente unita alla ferrea disciplina, riescono a creare un ensemble coreografico compatto ed armonico, capace di coinvolgere ed ammaliare il pubblico di ogni nazione. Per questo, ciò che distingue questi ballerini, è l'ineccepibile l'equilibrio con cui armonizzano la tensione alla perfezione del movimento e il rigore stilistico dell'arte del balletto classico.

Il risultato è una tecnica pulita e raffinata esibita sul palco con grande naturalezza ed impreziosita dalle eccelse doti espressive dei ballerini, che contribuiscono a rendere l'interpretazione impeccabile in tutte le sue sfaccettature, facendo godere a pieno allo spettatore l'eterea bellezza delle opere caposaldo della storia del balletto classico.

**Liudmila Titova** - nasce a Mosca il 9 ottobre del 1987. A 10 anni entra a far parte della Scuola di Ballo del Teatro Bolshoi, dove si laurea otto anni dopo. A soli 19 anni è protagonista di celebri balletti di repertorio come "Cenerentola", "Lo Schiaccianoci", "La bella addormentata", "Giselle", "Bolero" e tantissimi altri. Dal 2010 lavora con il Moscow State Classical Ballet e da tre anni ne è a capo come General Manager. Con il suo ingresso ha riorganizzato l'intera Compagnia, apportando una serie di innovazioni scenografiche e decorative, dedicando un'attenzione particolare ai costumi dei danzatori, completamente rinnovati.

sabato 23 marzo ore 21  
Piccolo Teatro Mauro Bolognini

*Teatro Electra Pistoia*

## JIMMY

creatura di sogno

liberamente tratto da un testo di Marie Brassard

regia Giuseppe Tesi

con Giulio Maria Corso

e con la partecipazione, *in video*, di Katia Ricciarelli

al sax Matteo Totaro - scene Alessandro Chiti - luci Roberto Chiti

"Ho delineato il doppio binario che deve avere questa pièce. Il primo, stridente, qui in maniera provocante e provocatoria, di un sogno che dà vita a un amore per alcuni ancora proibito o visto rigidamente sotto una luce negativa, l'amore omosessuale. Il secondo, meno lineare di sostanziale alterità, si snoda attraverso uno schermo con cui il pubblico è chiamato a lasciarsi trasportare dalle immagini, visionarie, utili a suggerire, piuttosto che a descrivere. Un diaframma visivo, in grado di mettere in evidenza la meta-teatralità del tutto. Nella mia lettura, Jimmy ricorre al trasformismo, isterico, surreale, per confessare la sua verità. "

(Giuseppe Tesi)

Chi è *Jimmy*? Un uomo, un'ombra, l'eco di una voce lontana proveniente dal subconscio di ciascuno di noi? Questi e molti altri quesiti rimarranno forse insoluti al termine della *pièce* di Marie Brassard, vera donna di teatro, istrionica e camaleontica al contempo, che riesce a tratteggiare con estrema leggerezza e flessibilità l'essenza dei vari personaggi che animano la scena e a farli muovere come se fossero un tutt'uno. Ma è un teatro che parla a bassa voce, che cammina in punta di piedi, che a tratti non capisce e cerca approvazione e risposte nel suo diretto interlocutore, il pubblico. Sì, perché lo spettatore non potrà limitarsi a restarsene fermo, seduto in poltroncina, lasciando che la vicenda di Jimmy gli scorra davanti senza essere chiamato a intervenire.

Chi è, allora, *Jimmy*? In realtà, Jimmy non esiste. È il non-personaggio, o meglio, il non-protagonista. Il non-parlante, il non-esistente, il non-sentente che però interroga e si interroga, tenta, a tratti drammaticamente, di uscire allo scoperto, si innamora. *Jimmy*, d'altronde, non è altro che il frutto di un sogno. Il sogno di un Generale che plasma la sua vita come se modellasse un pezzo di argilla, generando così un giovane di trentatré anni, che di mestiere fa il parrucchiere nel suo negozio di New York, a cui accade ciò che di più struggente, tormentato, languido possa accadere a un uomo: innamorarsi. Innamorarsi di un altrettanto giovane soldato, Mitchell, bello e aitante nella figura, con il quale inizia dolcemente a dipanarsi quella fascinosa tela di situazioni e relazioni che porteranno i due a essere tanto vicini da sembrare vero. Tanto vicini da percepire distintamente il respiro dell'altro. Tanto vicini da essere... così dannatamente reali.

Tuttavia, è proprio nell'istante che precede la climax di questo gioco lacerante, ma allo stesso tempo vivificante, proprio nell'attimo che precede il gusto del bacio più bramato, il nostro Generale si risveglia dal suo sonno, costringendo Jimmy a rimanere prigioniero di un limbo a tratti insostenibile, nel quale cercare con tutte le proprie forze qualcuno, qualcosa, qualunque cosa che possa riprendere quel meraviglioso sogno lì, proprio lì dove lo aveva lasciato, ormai ben cinquant'anni prima.

Ma, dopo il danno, ecco che giunge la beffa. Jimmy sarà di nuovo, finalmente, sognato. La protagonista della nuova realtà onirica sarà un'attrice, presa dai suoi mille dilemmi oltre che da un complicato rapporto di amore-odio con la madre. Niente potrà più essere come prima. Sfortunatamente, Jimmy capisce molto presto che la sua libertà di azione è limitata da ciò che la sognatrice o il sognatore di turno deciderà di fare di lui: Jimmy diviene così una marionetta nelle mani di chi vada a ripescarlo da un mondo lontano, lontanissimo, così remoto, dove il suo cuore ardente non desidera altro che ritrovare lui. Mitchell. Forse, Jimmy lo può vedere nei panni di un soldato... distante... in un deserto di fuoco... c'è la guerra... c'è la morte... "Sono stato rapito... sottratto a un bacio sospeso nel tempo. Tutto per colpa di un'attrice... Mitchell... Esisti ancora nello spazio dei sogni?" Chi è, dunque, *Jimmy*? Ognuno potrà rispondere a propria discrezione a una tale domanda. In ogni caso, *Jimmy* è la storia di un amore impossibile, irrealizzabile forse, l'eco lontana, tutta proveniente da quell'inconscio mondo onirico che Freud ha tentato di scandagliare in tutte le sue indicibili profondità, da cui ancora si eleva il grido più alto che possa toccare il cuore dell'essere umano: l'Amore.